



CORPO O CARNE?



Spunti per la lectio

Mt 26, 26-29

Queste parole di Gesù, con quelle che seguono sul calice, sono la sintesi di tutta la sua vita e di tutta la Scrittura; non solo una sintesi verbale, ma una sintesi che spiega il dono che fa del suo corpo, di se stesso, nel quale si realizza tutta la Scrittura. Queste parole sono uno specchio della vita del Figlio.

Gesù dice: "**Prendete, mangiate: questo è il mio corpo**" (Mt 26,26). Tutto ciò che c'è nel mondo possiamo quindi prenderlo come dono del corpo del Figlio. Con queste parole Gesù sintetizza la sua esistenza: il dono totale di sé.

Gesù, come una persona che ama un'altra persona, ci chiede di mangiare per vivere. Dio sembra ordinarci. Invece manifesta il suo amore, la sua premura per noi. Ci dice: "Se vuoi vivere, per favore, prendi e mangia: vivrai!".

Liberamente tratto dal commento al Vangelo di Matteo a cura di padre Silvano Fausti e padre Filippo Clerici (1995-1997); per il testo originale e completo del commento: www.gesuiti-villapizzone.it



Film consigliati

- Bianca come il latte rossa come il sangue (2013)
- A un metro da te (2019)
- Un bacio (2016)



Testi per approfondire

Tratto da “Il corpo di carne e di spirito” di Giuseppe Trotta

L'ebraico impiega un'unica parola, *bāsār*, per dire carne e corpo, mentre il greco due: *sarx* e *soma*. La prima indica l'uomo nel suo essere creatura mortale, limitata e fragile; la seconda sia la forma umana visibile, insieme di più membra, sia il cadavere. L'espressione ebraica “ogni carne” ricorre spesso per indicare l'umanità nel suo insieme, in quanto l'elemento carnale è proprio dell'uomo, mentre il soffio vitale (o spirito) che lo rende vivo viene da Dio e a lui ritorna al momento della morte, quando il corpo torna a essere polvere. La caducità della carne comporta anche una fragilità dal punto di vista morale: Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo (lett. “ogni carne”) aveva pervertito la sua condotta sulla terra (Genesi 6,12).

Per non fraintendere i testi paolini bisogna tener conto di questo sfondo linguistico e concettuale. Ad esempio, quando Paolo parla del conflitto fra carne e spirito: Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me (Romani 7,18-21). Il brano paolino non è una svalutazione della corporeità o la stigmatizzazione di alcuni peccati, come quelli legati alla sessualità, ma dà conto dell'esperienza di una divisione interiore, di un conflitto vissuto nella concretezza del proprio corpo agente nel mondo fra una parte capace di grandi desideri, cioè lo spirito, e una debole incapace di realizzarli, la carne. Questa tensione inscritta nell'essere corporeo si presenta alla coscienza come un limite fisicamente insuperabile, ma non per questo aggirabile sopprimendo la carne a favore dello spirito. Dal punto di vista biblico, infatti, è solo l'unione dei due elementi a costituire l'uomo come corpo vivente nel mondo.

Aggiornamenti sociali del 11-2017

Tratto da “Vogliamo toccare la gioia. Le parole si facciano carne”

di Alessandro D'Avenia

La bellezza mette d'accordo tutti, è gioia tattile. I ragazzi lo sanno, la cercano in ogni angolo. Dove si è nascosta la bellezza? O dove si sono nascosti i sensi capaci di percepirla, atrofizzati di fronte all'assenza del loro cibo? La bellezza ci “tocca” solo quando è amore che si realizza, evidenza di un dono: una donna che si fa bella per il marito, una spiaggia che i secoli hanno levigato per i nostri occhi, una rosa che un giardiniere ha curato, un capolavoro che è costato fatica e disperazione ad un artista, una lezione che un professore ha preparato con rinnovato slancio, un sorriso vero a chi entra in ascensore con noi...

Il Verbo stesso di Dio non è una spiegazione, non è un concetto, ma è carne tangibile, è la bellezza stessa che si dona nel linguaggio del corpo: il pane. E questo dono è per me. Ma siamo noi affamati di ricevere e donare questo dono? Chi guarda nelle nostre mani lo trova? Nessuno può donare ciò che non ha. Nessuno può far toccare ciò che non lo tocca.

Avvenire del 7 febbraio 2011